

# NUOVI MILIONI PER L'ESERCITO

## L'opposizione addomesticata -- Il discorso Ciccotti alla Camera -- Gli schiavi moderni

### Le salse dell'antimilitarismo nella cucina socialista italiana

L'on. Pietro Chiesa, al primo congresso dei giovani socialisti di Liguria tenutosi domenica a Sampierdarena, avrebbe così formulato il pensiero suo in tema di antimilitarismo, se ben riferiva l'amico Lavoro di Genova.

« Riguardo al Problema militare dice (Ponorevole Chiesa) che una guerra, per quanto si immagini ipotetica, può avvenire e afferma che se fosse la Francia che viene contro di noi le aprirebbe volentieri le porte e griderebbe « Viva la Francia repubblicana » perché « avanzata di noi mentre deplorerebbe di non aver bastanti cannoni da opporre ad un'invasione russa che ci porterebbe molti secoli indietro ».

Questa la notizia alla quale sotto il titolo di « Eclettismo Heveista » la repubblicana Ragione fa seguire un lunghissimo commento abbastanza espressivo inquantochè è tutta una lunga tiratina d'orecchi al deputato operaio per Genova e Sampierdarena, noto ormai per le sue guasconate belliche-patriottiche alla Camera e per gli sproloqui dottamente teorici di cui continuamente delizia quella parte del proletariato italiano che ancora ha lo stomaco tanto forte da digerire tutte le enormità che in pillole inzuccherate come il Chinino di Stato gli vengono somministrate da certi suoi rappresentanti autentici.

Ed il commento del Gibelli, naturale e logico dal punto di vista repubblicano gelosamente patriottico, dimostra chiarissimamente lo stato di confusione e di degenerazione del partito socialista italiano, quando tempra con una doccia nazionalista l'erofomania franco-repubblicana ed il furore austro-russofobo del deputato socialista.

Dunque non correrebbe più alle frontiere a difendere col suo sangue la patria, il novello Giovannino D'Arco, quando in questa venisse introdotta la ghigliottina francese piuttosto che la forza austriaca, no; le porte egli aprirebbe e subito fornirebbe un nuovo corpo di volontari da spedire al Marocco per conquistarlo con i cannoni allo scopo di ingrandire la potenza della nazione più di noi avanzata ed a noi maestra di civiltà, di progresso e di eccidii proletari. Tutto ciò naturalmente e sempre per il bene di quel povero proletariato che come anticipo alla sua emancipazione paga le spese della baldoria.

Ernamente, se la cosa non fosse tanto dannosa per la nuova forma di pregiudizio che potrebbe creare, noi, sindacalisti, non potremmo che sorridere dinanzi alla prova più palpabile che i socialisti ci hanno dato dello smarrimento completo del sentimento marxista, nelle loro idee e nelle loro azioni.

Per essi l'internazionalismo antipatriottico è pazzesco come recentemente si ebbe ad esprimere il Turati in Parlamento, la patria è una necessità anche quando operai sol perché nati al di là di un limite di territorio, l'esercito è indispensabile anche quando esso serve a difendere le losche speculazioni di banchieri nazionali contro altre speculazioni egualmente losche di banchieri esteri o quando serve ad uccidere operai che non rispettano il verbo morganiano del « Rispettare per essere rispettati » oppure quando come nel caso Chiesaesco occorre per conquistare uccidendo, violentando e rubando marocchinamente, un paese più retrogrado alla causa della Civiltà e della Democrazia.

Come utilità tattica e come praticità di mezzi non c'è di male, solo resta a sapere che cosa è che differisce l'antimilitarismo socialista da quello radicale e monarchico, non parliamo del repubblicano che quantunque borghese è più concepibile.

Ogni giorno dobbiamo assistere a qualche nuova enunciazione dottrinale sul tema antimilitarista, enunciazione che sempre trasforma confusionisticamente la tradizione proletaria del movimento socialista, tanto che non mi meraviglierei affatto se un giorno dovessi venire svegliato dalla banda dei bovsaglieri che al suono dell'Inno dei lavoratori accompagnasse alla stazione gliierendotisti italiani pronti a trucidare al grido fatidico di « Savoia! » gli operai tedeschi nelle vie di Trieste.

Viva Arlecchino e burattini!  
Viva le maschere d'ogni paese!

Roma 5 giugno 1909.

Furio Pace.

### Il discorso Ciccotti

Ciccotti. Onorevoli deputati, non parlo per fare un discorso; ma per una semplice dichiarazione di voto; perché, in una questione come questa, è bene che ognuno, e specialmente chi dissente, dia ragione del suo voto.

Non ho, né l'ambizione, né l'illusione di persuadere nessuno.

### Centinaia di milioni che volano La causa del proletariato

Quello che dirò sarà un saluto ai milioni che partono per non far ritorno, portando seco tanta parte dell'attività del paese e molte speranze di civili riforme; sarà una melanconica constatazione di errori che si compiono in breve giro di tempo, ma che forse lunghi anni non varranno ad emendare.

Il proletariato, della cui causa il partito socialista è assertore, sempre più consapevole della lotta di classi in cui s'esplica il moto della vita e della storia, si riassume e compieva tutte le anteriori lotte di emancipazione, va creando nuove forme di solidarietà e di antitesi entro e fuori i confini del paese; e da ciò escono anche mutate la possibilità e le prospettive della guerra.

E per esso la patria, che è una realtà, e che deve essere trattata come una realtà, vive e seguita a vivere come espressione di sentimenti ed anche di tradizioni, ma si coordina e si subordina ad una idealità politica più alta e più vasta, sotto cui si va formando e ricompone ed unità quello che, con la parola di un grande italiano, si può dire il mondo delle nazioni.

Ciò che il proletariato internazionale farebbe

o farà se si troverà impilato in condizioni determinate da Parlamenti in cui ha scarsa rappresentanza e da Governi di cui non fa parte, può essere tutto al più materia di induzioni e di previsioni che, ora è qui specialmente, non possono avere un controllo.

Certo è che la cosa non è scevra di preoccupazioni per le classi dominanti meno inconsiderate; ed è una delle ragioni che stornano le guerre.

Così anche per questa via il proletariato riesce ad essere artefice e pegno di pace; e fondatamente i portici, che del proletariato sono l'emanazione, guardano alla guerra come a qualcosa di sempre più remoto e meno probabile.

Ma non è da questo punto di vista che io intendo trattare, oggi e qui, la questione delle nuove spese militari.

Parlando in un Parlamento che nella sua massima parte, se non nella sua massima parte, se non nella sua totalità, è una emanazione della borghesia, mi piace scendere sul vostro stesso terreno e affrontare la questione nella forma più completa in cui è presentata, e vedere se voi provvedete bene nell'interesse di voi classe dominante e del Paese di cui avete il governo, ingolfandovi in un indirizzo di crescenti spese militari, di cui forse potete calcolare l'inizio ma non potete prevedere la fine.

### Perché si arma?

Di fronte a questo sforzo ingente, a cui volete sottoporre il Paese, e che sarà più ingente per le imminenti spese della marina, è lecito domandare: Contro chi noi ci armiamo? Per chi ci armiamo? Con quale risultato?

Noi ci troviamo tra un paese che ci è amico ed un paese che ci è alleato: armiamo contro l'amico, oppure contro l'alleato?

E perché armiamo? Per quale obiettivo prossimo o lontano? Per far la guerra? Poco si crede alla guerra e meno ancora si crede che la guerra possiamo farla noi, noi italiani, a cui mancano molto dei coefficienti oltre quello delle armi. E sarebbe pure una ingenuità credere, che, se ci armiamo contro il nemico che sottovoce si indica, questo nemico debba aspettare che noi ci provvediamo di armi, che ora non abbiamo, e ripariamo alle mancanze, che ora costituirebbero la nostra debolezza per ingaggiare contro di lui una lotta che non potremmo continuare in questo momento.

Si arma per mantenere la pace, si dice! Ma senza contare che la pace si conserva meglio coltivando le arti della pace, non si pensa alle difese, agli equivoci, alle provocazioni e alle tentazioni, che sono impliciti in questa gara di armamenti; i quali sembrano fatti per compromettere, anziché per mantenere la pace?

Ed è questa assoluta incertezza, anzi insapevolezza di ciò che si vuol e si può fare, e dell'into di attaccare o di difendersi; è questa preoccupazione dell'invicibilità e questa trascuranza del reale che ha evocato ed evoca, e rende, al tempo stesso, sterili questi sacrifici.

Sono questi sacrifici necessari? vien fatto di domandare. Sono chiesti nella maniera e nella quantità in cui si potrebbero chiedere?

### Ché pensa de' ministri della guerra e della spesa un colto ufficiale

Qui entriamo nella questione tecnica e, di anzi alla questione tecnica, la Camera usa opporre a coloro che non appartengono alla classe che fa per sua speciale carriera quella delle armi, una specie di pregiudiziale, una pregiudiziale, intanto, che non avrebbe ragione di essere, dal momento che il Parlamento è chiamato a deliberare. E il Parlamento, da un lato può esaminare la questione sotto molteplici aspetti, sotto l'aspetto economico e sotto l'aspetto politico; e dall'altro lato, poi, anche fra i tecnici di diverso parere si può scegliere a quel parere sia il caso attenersi.

E, anche in quanto al giudizio dei competenti, bisogna procedere abbastanza guardinghi.

Chi sono i competenti? Competente è il ministro della guerra che ci propone questo disegno di legge. Ebbene io ho voluto prendere un libro, che anche da esperti si dice dei più notevoli che sia stato scritto in questi ultimi tempi, il libro del maggiore di stato maggiore Emilio Balzarini, ufficiale, a quanto pare, assai stimato da tutti quelli che possono apprezzare l'attitudine. E in questo libro, dei ministri della guerra, in generale, si parla così:

« I ministri della guerra, presi in massima, per turno, fra gli ufficiali generali, con l'unico requisito di trovarsi presso che alla testa dell'annuario militare sono in generale tutt'altro che idonei a divenire buoni ordinari ».

« Uomini che, fin a oltre i sessanta anni si sono occupati nel comando diretto delle truppe e di tutte le miserie del servizio in tempo di pace, hanno bensì potuto rilevare molti dei difetti dell'ordinamento attuale ed hanno potuto pensare anche ai mezzi per eliminarli, ma difficilmente hanno potuto rendersi atti ad affrontare i più complessi e difficili problemi dell'ordinamento... A sessant'anni la base essenziale della produzione intellettuale è l'esperienza del passato e pochissimi dei nostri ufficiali generali si sono trovati, durante la loro carriera militare, in condizioni tali da non poter acquistare esperienza in materia di ordinamento e da poter divenire quindi buoni ordinari ».

E non è soltanto la premessa che il Balzarini mette in dubbio: egli mi dà elementi per mettere in dubbio anche la tesi quale oggi si presenta.

Il Balzarini, in quel suo lavoro che, ripeto, ha riscosso lodi da tecnici pur ponderati nei loro giudizi, mette in dubbio che occorrono altri sacrifici per poter dare all'Italia un ordinamento militare quale essa deve avere; e, parlando anzi di un progetto di ordinamento presentato in altri tempi da noi socialisti (e non è favorevole a noi) ecco come si pronunzia, in proposito:

« Al disegni tendenziosi presentati dai socialisti non si è saputo opporre altro che una cieca inconsiderata negazione, dopo aver lasciato chiaramente intendere al paese che i socialisti hanno purtroppo ragione, e dopo aver tanto trombato la possibilità e la necessità di fare economia si è continuato ad aumentare le spese e a richiedere nuovi milioni, milioni che purtroppo non varranno a rinforzare di un filo la trama dell'esercito oramai troppo sfilato ».

E tutto il suo libro poggia anche su questa tesi preliminare. Egli vuol dimostrare che con un ordinamento che egli disdice ed espone ampiamente si potrebbe sopprimere alle esigenze della difesa militare in maniera anche più economica che non si facesse anche prima che si proponessero le nuove spese.

« Con questo mio lavoro—egli dice—intendo di occuparmi del modo come giungere ad un saldo ordinamento militare meglio adatto all'Italia che non l'attuale, con minor dispendio da parte dello Stato, con minor disagio da parte dei cittadini e mantenendo la possibilità di diminuire ancora in avvenire l'onere finanziario dello Stato e le prestazioni personali dei cittadini in relazione col miglioramento delle condizioni sociali nostre e dei nostri rapporti cogli altri Stati: « Ho la convinzione profonda (dice in un altro luogo) di arrecare un beneficio al

mio paese dimostrandogli che gli sarebbe possibile con disagio minore che non attualmente provvedere in migliore modo che non ora alla tutela dei propri diritti contro eventuali minacce per parte di altri Stati ».

### Spese militari e servizi civili

Il problema delle spese militari in Italia si aggrava per l'antitesi che vi è fra l'esuberanza di queste spese militari e la possibilità di provvedere a tutte le altre esigenze della vita civile.

Se tecnici dicono come quello che ora ho citato dicono che le maggiori spese ora chieste non corrispondono nemmeno ad una necessità attuale, imprevedibile anche dal vostro punto di vista da cui voglio mettermi per un momento, evidentemente l'antitesi non fa che aggravarsi, e si pone innanzi al Parlamento ed al paese in condizioni tali che il disavanzo deve crescere a dismisura.

Io non voglio addentrarmi in un esame comparato dei bilanci degli altri Stati per mostrare se l'Italia, in paragone ad altri paesi, si assoggetta ad una spesa comparativamente più esagerata o meno forte.

È un esame che diventerebbe per necessità troppo minuzioso.

Occorrerebbe andare cercando le spese militari anche in bilanci dove sono dissimulate e nelle minuzie stesse della cosa si porrebbero molto di quello che vuol essere lo scopo della tesi di cui si tratta. Credo, tuttavia, non si possa negare in nessuna maniera che in questo confronto vi sono molti termini a nostro svantaggio.

### Il passo più lungo della gamba L'Italia e gli altri paesi

Vi sono paesi, per esempio, come la Prussia, i quali sostengono un grave carico militare, ma le cui entrate sono costituite per due terzi circa da redditi patrimoniali.

Eppure, con tutto ciò, benché i cittadini sotto forma di imposte non ne sopportino una terza, resistono ad ogni maggiore gravanza nella maniera che si vede: resistono, quando pur la Germania può offrire ai suoi cittadini miraggi di gloria e di potenza e vantaggi tali che non è possibile poter aspettare qua dalle nostre spese militari.

È, innegabilmente, pure da noi la vita anche più disagiata, e i generi di prima necessità a cominciare dal pane, a finire al sale, allo zucchero, ad ogni altra cosa, sono molto più più cari e rendono molto più difficile la vita delle popolazioni, molto più che non avvenga in ogni altro paese.

Dovunque e comunque si guardi, si ha il senso di questo peso più insopportabile per noi.

Si progredisce anche da noi, non si nega, ma noi camminiamo dove gli altri corrono; e il progresso non è qualcosa di assoluto; e sotto un regime di concorrenza, può essere di poco aiuto il progredire se i concorrenti avanzano assai di più.

Poco fa sentimmo il relatore del bilancio di agricoltura dire come la lancia degli scambi volgeva a nostro disfavore; e volgeva a nostro disfavore per oggetti di consumo, da noi non più prodotti in quantità sufficiente e per materie prime importate in meno e per minori esportazioni di quelle che erano prima delle nostre migliori produzioni.

Intanto, guardando ad altri paesi, si vuol guardare semplicemente agli armamenti, mentre da una parte costituisce un errore di logica, dall'altra costituisce un atto di cecità da parte di chi governa.

Altri paesi profonderanno milioni in spese militari; ma se hanno forze militari più numerose, hanno anche una maggiore ricchezza e un'agricoltura e un'industria molto più sviluppate; se hanno più soldati, hanno anche più maestri; se hanno più fucili, hanno anche più scuole; se hanno più cannoni, hanno anche più biblioteche e migliori, hanno più corazzate, ma non hanno come noi la pia della malaria e della piilagra; hanno un ordinamento militare saldo, ma hanno anche un migliore ordinamento forestale, idraulico e ferroviario, ed hanno tutta la vita nazionale più progredita.

### L'esempio della Germania

Perocché la Germania, dalla Svezia alla Polonia; percorre l'Anstria da Ala o dalla Pomerania alla Leith e dite se si presenta a' vostri sguardi qualche cosa che susciti quel senso di mestizia e sconforto che destano alcune delle regioni abbandonate e desolate d'Italia.

Altri paesi si sono rivestiti di ferro, ma dopo aver pensato a ben rifarsi muscoli ed ossa per non soccombere al peso.

La Germania, a cui s'intende lo sguardo massimamente in questa corsa agli armamenti, può sembrare a molti che abbia il segreto della sua forza nell'essere un colosso corazzato di ferro; e invece, se ascende, come l'acqua che sale, è, assai più in forza della sua organizzazione economica e civile.

La Germania ha sviluppato di larga mano le sue energie produttive e tutto quello che costituisce ora l'ammirazione del suo ordinamento militare non è, si può dire, che la traduzione negli ordini militari di quella disciplina civile che costituisce il segreto di tutta la sua organizzazione sociale.

### Una gara senza fine

Qui da noi invece si vuol cominciare a costruire dal testo.

Ed è questa inversione che costituisce il maggiore pericolo per i paesi economicamente più deboli.

lioni in America ed in Germania, dove la vita dell'italiano comincia a non aver più nessun prezzo.

È a ciò non si provvede con le armi. È l'effetto della nostra inferiorità economica e civile. Si è detto che bisogna chiudere le porte di casa.

I paragoni sono solitamente viziosi; ma se si vuol restare in questo paragone, domando che cosa sia una casa di cui sono chiusi i chiavistelli, ma ove il tetto fa acqua e dentro crescono la miseria e la disordia.

### Che ne pensa un tedesco

Non cose, mi sembra, di un'evidenza palmaria. Ma, se occorre, a renderle più convincenti, l'autorità di un nome teutonico, mi sia lecito citare l'autorità di un sociologo, il quale ha scritto un libro sulla filosofia della guerra. Lo Steinetz non è sospetto, perché è uno degli apologeti della guerra. Ed egli considera proprio la condizione di uno Stato, il quale voglia dare alle sue forze militari uno sviluppo non conforme alle potenzialità della nazione. Egli scrive così: Lo Stato, che volesse essere unilaterale, in questo o quel senso, non avrebbe punto, così, una forza maggiore, ma al contrario, si indebolirebbe, se non per il momento, per l'avvenire e andrebbe oltre la metà, il che, evidentemente, è un sistema a rovescio per reggimento.

Se la forza militare consistesse solo nella formazione di un grande esercito; se fosse indifferente che in questo esercito vi fosse o pur no sentimento di fedeltà verso il Governo e quindi anche assenza di malcontento verso le condizioni sociali esistenti, che la potenzialità dei funzionari fosse adeguata, che gli ufficiali fossero capaci ed i soldati di mente sviluppata, che la forza morale e fisica delle truppe fosse quindi abbastanza; e tutto ciò non importasse niente, mentre, come è in realtà il caso, tutti questi fattori hanno la stessa importanza, allora, solo allora, sarebbe possibile dedicare all'esercito e alla flotta spese che rendessero impossibile le altre spese dello Stato. In realtà, l'estrema ipertrofia del bilancio della guerra è una chimera ovvero una via alla perdizione, tanto quanto una guerra perduta! Il bilancio della guerra più vistoso rende più atti alla guerra, solo se si trova in armonia con le altre spese dello Stato, e se le imposte non eccedono in alcun modo la forza contributiva del popolo.

Uno stato, che peccasse contro queste due esigenze, non raggiungerebbe punto con ciò, una forza maggiore, ma si preparerebbe solo, invece, a una maggiore debolezza. Ma che tutti i popoli d'Europa corressero a questo suicidio, sarebbe affatto inenarrabile e per ciò impossibile. Un singolo Governo, che si appigliasse a qualcosa di simile e lo mettesse in atto malgrado la protesta del popolo, il che è quasi inconcepibile, sarebbe punto tanto mediante la stessa guerra, come mediata la sua esagerata smania di guerra. Esso sarebbe indubbiamente vinto, se non subito, tanto più sensibilmente col passare del tempo, e la giustizia della guerra darebbe, con ciò un esempio; che toglierebbe a tutti gli altri Governi la voglia di imitarlo ».

### Bisogna vivere...

Ma, si dice, bisogna vivere! In che senso?

Vivere è, forse, semplicemente esistere; per vivere, la ragione della vita; o sviluppare tutta la propria potenzialità nel mondo della materia e dello spirito? È triste dovere scegliere, tra la inferiorità politica e la inferiorità civile; l'optare per la inferiorità civile vuol dire, a lungo andare, optare per la inferiorità politica. Vien meno in tal modo tutto quello che per la guerra stessa può costituire un elemento principale, il coefficiente dello spirito pubblico; quello spirito pubblico, che fu il vero lievito delle vittorie, ricordate ieri, come fu il coefficiente delle vittorie di Garibaldi, non ricordate; come fu il coefficiente delle vittorie dei soldati saizi e laceri di Vainy e di Jemappes, quando al canto della Marsigliese si rovesciavano le file nemiche.

I tempi sono diversi, lo intendo: occorre una preparazione tecnica anticipata di lunga mano; ma lo spirito pubblico, che manca, non si sostituisce. E che manchi, lo prova il fatto che queste spese militari si discutono e si votano in mezzo alla apatia del paese, che può tollerarle per un atto di inconsapevolezza, ma non fa nulla per mostrare che corrispondono a un bisogno sentito capace di fecondarle.

### La patria e il Socialismo

Noi attribuiamo alle parole molto più importanza che non ai fatti.

Ma, giacché si è parlato qui della patria rinnegata a parole, val la pena di notare che il sentimento della patria non è minato dalla parola di questo o quel teorizzante.

È invece dalla condizione di disagio in cui lo Stato nazionale si muove e intristisce che viene affievolito il senso della patria.

Il sentimento della patria è anche essa una formazione storica dovuta a un complesso di utilità, impressioni e fattori che a poco a poco hanno stratificato nella nostra coscienza quel sentimento che per voi resta compenetrato.

Ora, se questi fattori vengono a mancare, se lo stato nazionale entra in un irrimediabile conflitto con tutte le esigenze della civiltà, non è la causa della civiltà, è quella dello stato nazionale che soccombe.

Così un ideale tramonta e un altro si eleva. Ed io rispetto gli ideali delle generazioni passate, ma mi inchino anche dinanzi a quelli della generazione che sorge; e, se la patria ha costituito un ideale glorioso di molte generazioni, ora un altro ideale è sorto, che in sé assorbe anche l'ideale della patria, ed è quello della giustizia sociale.

Ma è anche per un'altra via che voi stessi scalzate a vantaggio degli ideali di domani questi di ieri.

Se i vostri timori non sono artificiosi, se le vostre preoccupazioni sono, in parte almeno, sincere, voi meditate di preoccuparvi dell'esistenza stessa politica dell'Italia e non sapete trovarvi altra difesa che nell'uso delle armi.

Ed allora io domando: tutta la civiltà borghese che realizzò il principio di nazionalità, non avrebbe saputo sottrarla alle mutevoli vicende della forza, non sarebbe uscita dallo stato del selvaggio che vive solo in quanto può proteggere, con le armi alla mano, la vita.

O questo non è vero; o è il fallimento del vostro dominio di classe; e il destino della civiltà si confonde allora con l'avvento di quel socialismo per cui, abolito col dominio di classe ogni forma di sfruttamento e di parasitismo, si viene ad abolire anche la possibilità della guerra; e non vi sarà più luogo per quel padrone che si chiama lo straniero, come per quello straniero che si chiama il padrone.

Ma, è forse proprio contro questo socialismo, che con dissimulato pensiero, si crede di approntare le armi, in apparenza invocate contro pericoli esterni?

Ed io mi auguro che quel proletariato che queste armi è chiamato a portare, risvegli in sé la coscienza di tutti i suoi diritti; il proletariato, a cui sembra ricadere ormai la tutela della civiltà negletta o compromessa delle classi dominanti. (Benissimo).

### La schiavitù moderna La truppa affamata -- I galloni sbafano

In questi ultimi giorni della settimana ci sono giunti parecchi reclami e lettere inviateci da soldati che trattano del solito argomento cioè: della cuccagna del rancio.

L'unanime scatto d'indignazione che parte dai diversi corpi e da parecchie città l'una molto distante dall'altra ci fa supporre che quanto ci scrivono i soldati è relativamente poca a quanto quasi certamente avviene nelle scuole del delitto, pardon... nelle caserme.

Ad avvalorare il nostro asserto viene in aiuto un giornale certo non sospetto di sovversivismo e tanto meno di antimilitarismo. Questo quotidiano è il Giornale d'Italia che giorni or sono pubblicò la seguente notizia mandatagli da Civitavecchia, eccola integralmente:

« Un fatto nuovo e di una certa gravità, avvenne ieri sera nella caserma Giacinto Bruzesi dove ha stanza il 59° reggimento fanteria di guarnigione.

« Verso le 16 fu regolarmente distribuito ai militari delle otto compagnie, colà accasermate, il secondo rancio, consistente in pasta asciutta; ma, a quanto pare, non era stato preparato a dovere e quindi non riuscì di soddisfazione, perché in un baleno, e come se vi fosse stato un precedente accordo, fu gettato via fra un baccano indiatolato e grida di abbasso la camorra nel cortile interno e nella via sottostante, richiamando l'attenzione di molti curiosi che commentavano animatamente l'accaduto.

« Questa improvvisa e generale protesta fu compiuta così celeremente, che quando intervennero gli ufficiali, le gavette erano già tutte vuote e i soldati sponetaneamente si erano rassegnati ad un volontario digiuno! Naturalmente è stato subito aperta una vigorosa inchiesta e per ogni buon fine gli incaricati alla cucina sono stati posti alla prigione e molti altri sono rimasti consegnati in attesa di ulteriore punizione.

« Questa mattina l'egregio colonnello cav. Piacentini, ha chiamato a raccolta, durante la consueta istruzione in campagna, tutti i soldati, ed ha fortemente riprovato la forma punto corretta e subordinata che si volle dare ad una protesta che poteva pur compiersi nei modi regolamentari ».

A voler madri cui il Militarismo strappò dal più caro dei vostri affetti i figli col pericolo di non più farveli rivedere o tutto al più di rimandarveli deformati, stordi o scimuniti, rivoliamo il nostro pensiero. Gli ufficiali sbafano mentre i soldati soffrono la fame.

È la schiavitù del XX secolo!

Per dare poi Propaganda di iniziare la in attesa del gresso, vi porto della tuaizzazione, in vostro organo. Qualsiasi sarebbe pregiato, perciò lerzia.

Per la Piazza Nanni—Piazza La Borsa del Commissario rege Gentile ara ha nominato aspetta che gino i loro tutti i Commissari propaganda orze, come al Bologna.

### L'on. De Bellis e il gruppo parlamentare socialista

Da un articolo di De Falco che sarà pubblicato nella Conquista di Bari togliamo questa conclusione sintomatica. Basta il fatto che siano possibili sospetti del genere di quello che qui è avanzato per comprendere come sia caduto giù il gruppo parlamentare socialista:

« Ora, il fenomeno De Bellis è uno dei più sintomatici della nostra bassa politica. Allorché ci fu annunciato l'interessamento del Gruppo Parlamentare Socialista contro quella brigantasca elezione, noi sperammo che questa volta si sarebbe agito sul serio e ci rafforzammo nella speranza, allorché stemmo parlare dello sdegno di Camillo Prampolini contro la Giunta delle elezioni, che convalidò il capo degli ascari ministeriali.

Invece qui in Puglia circolano, insistenti, voci sinistre. Si dice che l'annunziata opposizione vivace del Gruppo socialista alla convalidazione del De Bellis non avverrà più, e se ne danno le spiegazioni più scarnificate per noi.

Si dice—e se ne fanno i nomi—che deputati del gruppo son ricorsi qualche volta a De Bellis per favori ai propri collegi ed ai propri elettori, che il mazziere capo di Gioia avrebbe fatto ottenere da Giolitti, si dice che un deputato socialista s'è incaricato di convertire gli altri a tacere sulla convalidazione di De Bellis e che è riuscito a persuaderli quasi tutti, meno Ciccotti e Montemartini, i quali resistono ancora.

Tutto ciò negli ambienti politici nostrani è notorio, ed i si dice sono gonfiati, esagerati, precisati e s'aggiungono nomi e fatti.

Son cose, che non possono da noi essere credute *la priori*; ma siccome riescono a gettare il discredito sul Partito, siamo costretti a raccogliercle ed a domandare spiegazioni.

Ci rivoliamo, però, ai compagni deputati, perché—nell'interesse supremo, superiore a tutte le tendenze e a tutte le vedute personali, del Partito—smentiscano le disonoranti dicerie. Che se, poi, appena appena qualcosa vi fosse, n. i intendiamo che sia indicato ai socialisti d'Italia, colui—quale che sia il suo nome—che si sarebbe servito di un De Bellis per ottenere favori, prostituendo l'idea e vincolando la sua azione parlamentare.

È meglio sciorinare—se ve ne sono—i panni sporchi al sole, piuttosto che lasciarli fermentare ed infettare anche l'organismo politico del Partito socialista.

GIUSEPPE DE FALCO

### Segretariato del Popolo

La Commissione per la costituzione del Segretariato del Popolo è convocata per mercoledì alle ore 20,30 nella Sede del Circolo Macchinisti e Fuochisti.

La gius  
Il provvedit  
Ora se la p  
come si dice  
Greco. Quest  
voli economi  
migliorava l  
degli spazzi  
maestri, avve  
Regolamento  
Disposto che  
mune o dei  
nella classe  
feriore a que  
iscritte sulla  
zione », (art  
quale la pop  
mentata o c  
pot a preced  
sificazione  
delle sue scio  
bana.  
Nella delibe  
per il parore  
notare anche  
biesta spettat  
fetto dell'ar  
che aumen  
ultimo censim  
40 mila abita  
consigliera ar  
della prefetura  
Ma il comm  
meglio, qualc  
ini, per mezzo  
cia, non vuole  
« Fino a quan  
dranno avanti  
dispetti e di c  
via diretta o i  
interessi, i pro  
Atti del Com  
per  
La Commis  
Bologna ha in  
italiani e le C  
rara, Napoli, e  
il proprio arzi  
male di Propa  
Essa ha com  
Sindacato Ferri  
della Resistenz  
esperie cioè t  
derazione Gen  
l'adesione alla  
le organizzazioni  
ha invitato i  
Leghe, Sindac  
sono parte al  
« Egregi Co  
- I vostri ra  
- Resistenza, t  
8, 9 e 10 del  
data la relazi  
Congresso ste  
vi riguarda,  
« Per la vosti  
Federazione de  
Nazionale del  
rete attendere  
verso la Com  
appianate la r  
sciacolare la  
« Nel mentre  
la vostra azio  
preparare con  
i lavoratori c  
nazionali.  
« Prop. dare p  
Propaganda di  
iniziare la  
in attesa del  
gresso, vi pro  
porto della tua  
izzazione, in  
vostro organo  
« Qualsiasi s  
rebbe pregiat  
perciò lerzia.  
« Per la Piazza  
Nanni—Piazza  
La Borsa del  
Commissario  
rege Gentile  
ara ha nomin  
aspetta che g  
gino i loro  
tutti i Commiss  
propaganda  
orze, come al  
Bologna.  
La Madonn  
« Dopo di aver  
no i pesivern  
fadonna di m  
metto Portac  
pla raffigurante  
Lasciata abba  
ne mai messa  
in bel nettun  
ro di quattro  
d'una folla di  
invoceva gra  
« Un vecchio p  
onna comparsa  
gliemgli dal r  
revano attac  
Da quel gior  
non più pass  
sere, impeden  
nanti access  
anti che afflu  
l'altro fem  
ella Pignasec  
rovocò una gr  
elle offerie.  
« Le nostre av  
ciano fare. I  
azione in mezz  
enza) lasciano  
nuova fonte di  
per essi ci è s  
E tutto quest  
Provvederan  
Riceviamo e  
Ieri alle ore  
Umberto I. I  
etta ebbi con  
vo conducenti  
rati ad una v  
ultimo perico  
una Guardia M  
lito (dappoche  
per la loro ass  
« La percos  
Municipale v  
In tale stato  
fig. Command  
Direttore del  
tore si nasco  
guardie o gradu  
l'icio Generali  
delli Tasseggi  
Guardie ec